DE SANCTIS E SCHOPENHAUER

NOTA

LETTA ALL'ACCADEMIA PONTANIANA

NELLA TORNATA DEL 16 MARZO 1902

DAL SOCIO

BENEDETTO CROCE

NAPOLI
STAB. TIPOGRFICO NELLA R. UNIVERSITÀ
A. TESSITORE E FIGLIO
1902.

DE SANCTIS E SCHOPENHAUER

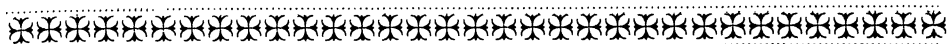
NOTA

LETTA ALL' ACCADEMIA PONTANIANA

NELLA TORNATA DEL 16 MARZO 1902

DAL SOCIO

BENEDETTO CROCE

NAPOLI
STAB. TIPOGRFICO NELLA R. UNIVERSITÀ
A. TESSITORE E FIGLIO
1902.

Tra i saggi critici di Francesco de Sanctis uno dei meno osservati è forse il dialogo che s'intitola: *Schopenhauer e Leopardi* 1). Ai puri letterati quella discussione filosofica riesce di non facile intelligenza e giudizio: gli studiosi di filosofia, d'altra parte, non pensano a cercare in una raccolta di saggi di letteratura uno scritto d'importanza filosofica. Eppure il dialogo del De Sanctis è tra i primissimi lavori, che sieno stati, in tutta Europa, dedicati alla filosofia dello Schopenhauer 2); ed il primo di quelli italiani, non solo per la data, ma pel merito, non potendo la nostra letteratura filosofica mostrare niente altro, sull'argomento, che gli stia a paro, nè per profondità nè per succosa brevità.

Il De Sanctis lo compose nel 1858, quando era professore nel Politecnico di Zurigo; e lo pubblicò nel fascicolo di decembre di

1) È compreso nella prima raccolta di *Saggi critici*, più volte ristampata dal Morano di Napoli. Vedi 4.ª ediz., Napoli, 1881, pp. 246-299.

2) I primi lavori francesi di qualche importanza sono: A. Foucher de Careil, *Hégel et Schopenhauer*, Parigi, 1862, e Th. Ribot, *La philosophie de Schopenhauer*, ivi, 1874.

quell'anno della *Rivista contemporanea* di Torino 1). — La filosofia dello Schopenhauer, per parecchi decennii trascurata e quasi ignorata dai lettori tedeschi, veniva allora in moda: le riviste di Germania cominciavano a riempirsi di articoli sul metafisico pessimista, che quella tardiva celebrità seguiva con interesse dal suo osservatorio di Francoforte: anche un periodico inglese, la *Westminster Review*, aveva pubblicato nell'aprile del 1853 un articolo sullo Schopenhauer, col titolo: *Iconoclasm in German Philosophy.* Lo Schopenhauer al suo primo apostolo, il Frauenstädt, vedeva aggiungersene via via altri, non meno entusiasti; ed entusiasti e curiosi traevano a Francoforte per conoscerlo di persona. Appunto in Zurigo si era formata una piccola *comunità* di suoi fedeli. « Ebbi nel decembre passato — scriveva il filosofo il 10 gennaio 1855 al suo amico Adamo von Doss — un invito di recarmi a Zurigo: vi è colà un'intera *coterie* di belli, ma reprobi spiriti, di tali cioè che non possono toccare il suolo tedesco, e non possono perciò venire a vedermi: Riccardo Wagner, Herwegh, un ungherese fanatico per la mia filosofia, ed altri » 2). Il Wagner il 5 febbraio 1855, da Zurigo, dirigeva ad Augusto Röckel una lunga lettera, tutta vibrante della scoperta, che la sua anima aveva fatto, della simpatetica filosofia dello Schopenhauer 3). « Membri della comunità zurighese — ripeteva questi, in un colloquio che ebbe il 28 agosto 1855 col dr. Carlo Hebler — sono Riccardo Wagner, il dr. Wille, e un fuggiasco ungherese ». L'ungherese lo aveva visitato una volta in una carrozza chiusa, per non essere scoperto: il che fece ricordare al maestro la pericolosa visita di Euclide di Megara a Socrate. Dovendo l'Hebler, al suo ritorno, passare per Zurigo, lo Schopenhauer lo incaricò di recare a quella comunità la sua apostolica benedi-

1) *Rivista contemporanea*, vol. XV, anno VI, 1858, pp. 369-408. La ristampa nei *Saggi critici* non presenta varietà, tranne l'aggiunta di qualche noterella, per es. a pag. 247.

2) Schopenhauer 's *Briefe*, edite da Ed. Grisebach, Lipsia, Reclam, s. a., pagina 368.

3) Richard Wagner, *Briefe an August Röckel*, Lipsia, 1894, lett. 5ª, pp. 48-53; cfr. anche la 6.ª, da Londra, pp. 54-64.

zione ; e fece l'atto, incrociando le braccia sul petto, con un tono ed una mimica, mezzo tra sacerdotale e mefistofelica 1). In una lettera, infine, al Frauenstädt del 17 settembre 1856, riparlava della chiesa di Zurigo, a proposito della visita ricevuta dal musicista Roberto von Hornstein, proveniente di là, scolaro del Wagner; e soggiungeva, che l'Herwegh s'era messo a studiare il buddismo, condottovi dalla lettura delle sue opere 2).

Ora, se noi rileggiamo uno dei rari accenni, che il De Sanctis fa nei suoi scritti al suo soggiorno in Zurigo, e riferendosi propriamente all'anno 1858, troviamo detto: « In quella illustre città era allora accolto il fiore della emigrazione tedesca e francese. C'era Wagner, Mommsen, Fischer 3), Herwegh, Marx, Köchli 4), Flocon 5), Dufraisse 6), Challemel Lacour, e talora vi appariva Sue, Arago 7), Charras 8) » 9). Fra questi nomi si notano subito quelli di almeno tre ammiratori e conoscitori dello Schopenhauer: Riccardo Wagner (della cui musica il De Sanctis giudicava come appunto lo Schopenhauer), Giorgio Herwegh, e Paolo Challemel Lacour, che poi nell'autunno del 1859 visitò il filosofo a Francoforte, ed ebbe con

1) SCHOPENHAUER 's *Gespräche und Selbstgespräche*, ed. del Grisebach, 2.ª ed., Berlino, 1902, p. 75.

2) *Briefe*, p. 347.

3) È da leggere: *Vischer*, l'estetico Federico Teodoro Vischer (1807-1887), che dal 1855 al 1866 insegnò al Politecnico di Zurigo. Vedi intorno a lui il mio libro: *Estetica, Teoria e storia*, Palermo 1902, pp. 356-8, 363-4, 369, 385.

4) Leggi: *Köchly*, il filologo Hermann Köchly (1815-1876), noto pei suoi lavori sugli epici e sugli scrittori militari ellenici.

5) Ferdinando Flocon, giornalista, deputato e membro del Governo provvisorio del 1848.

6) Il deputato e giornalista Stefano Gustavo Dufraisse, nominato nel 1855 professore di diritto nel Politecnico di Zurigo, ed autore della *Histoire du droit de paix et de guerre de 1789 à 1815.*

7) Il pubblicista Stefano Arago, fratello del celebre fisico ed astronomo.

8) Lo scrittore militare G. B. Charras (1810-65), autore dell'*Histoire de la campagne de 1815. Waterloo*, Bruxelles, 1858.

9) *Saggio critico sul Petrarca*, 5.ª ediz., Napoli, Morano, 1895, p. 315.

lui una conversazione, che riferì, non senza frange, in un articolo pubblicato oltre dieci anni dopo nella *Revue des deux mondes* 1). Specialmente legato fu il De Sanctis col poeta Herwegh, il quale, insieme col Moleschott, era tra gli uditori iscritti al suo corso di letteratura italiana 2). Ed allorchè il De Sanctis nel 1861 divenne ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia, non tardò ad offrire a Giorgio Herwegh, e questi accettò, la cattedra di letteratura comparata nell'Università di Napoli; ma la caduta del ministero, e le rimostranze diplomatiche della Francia e della Prussia per questo invito del Governo italiano al poeta demagogo, impedirono che la nomina avesse sèguito 3). — È evidente che dagli schopenhauriani di Zurigo, suoi amici, il critico italiano fu spinto a leggere e ad occuparsi del « filosofo dell'avvenire ». Alcuni punti del dialogo, in cui si toccano particolari della vita dello Schopenhauer a Francoforte, come le sue conversazioni alla tavola rotonda dell'albergo con uffiziali austriaci e il suo magnifico appetito 4), sembrano eco di notizie raccolte oralmente.

Lo Schopenhauer, appunto in quel tempo, leggeva per la prima volta le opere di Giacomo Leopardi. Il suo amico von Doss, che già nel maggio del 1850 gli aveva parlato per incidente del Leopardi in occasione di un annunzio che aveva letto su di un periodico tedesco dell'*Epistolario* leopardiano, nell'estate del 1857 gl'inculcò vivamente di procacciarsene le *Operette morali* e i *Pensieri* 5). Il 14 marzo del 1858 lo Schopenhauer gli scriveva di avere commesso questi libri 6); e l'ottobre e il novembre spese nella lettura delle prose: nel gennaio del 1859, faceva delle osservazioni su

1) *Un bouddhiste contemporain en Allemagne, Arthur Schopenhauer*, in *R. d. d. m.*, 15 marzo 1870, pp. 296-332; la conversazione con lo Schopenhaur è a pp. 310-314.

2) Cfr. DE SANCTIS, *Scritti varii*, ed. Croce, II, 289 *n*.

3) S. SACERDOTE, *La vita e le opere di F. d. S*, Firenze, Barbera, 1896, pp. 46-8, su notizie tratte dal carteggio dell'Herwegh col Lassalle.

4) *Schopenhauer e Leopardi*, dialogo, in *Saggi critici*, ed. cit., pp. 258, 293.

5) *Gespräche*, pp. 62-3.

6) *Briefe*, p. 380.

di un saggio di traduzione dei dialoghi, mandatogli dal Lindner 1). I versi gli piacquero meno, tranne un paio di poesie, e tra queste la *Palinodia* 2). « Non sapete — egli diceva nel 1859 a Roberto von Hornstein, discorrendo della sua dimora in Italia nel 1818-9,— che *in uno stesso anno* i tre più grandi pessimisti, che siano mai esistiti, si trovarono insieme in Italia? Il von Doss li ha contati: Byron, Leopardi ed io. Pure nessuno di noi conobbe gli altri » 3). Al Leopardi rese onorevole testimonianza nella terza edizione della sua opera capitale: *Il mondo come volontà e rappresentazione,* pubblicata appunto nel 1859 4). Nel marzo del 1860 si proponeva di far acquisto nell'*Epistolario*; ma non sappiamo che mettesse in atto il suo disegno 5).

Il Lindner stesso, che aveva accompagnato le sue traduzioni con un parallelo tra il Leopardi e lo Schopenhauer 6), richiamò, con una sua lettera del 12 febbraio 1859, l'attenzione del maestro sul dialogo di simile assunto, ch' era stato pubblicato nella *Rivista contemporanea* di Torino, firmato dal De Sanctis. Immediatamente il filosofo gli rispose, il giorno 14: « Mandatemi, mandatemi il dialogo, per calmare subito la mia ardente curiosità. Qui, in questa Abdera, è impossibile pensare che io possa procacciarmelo » 7). Avutolo, la sua gioia fu grandissima. Il 23 febbraio scriveva al Lindner, in una lunga lettera, le sue impressioni, che furono le seguenti:

« È un importante progresso che l' Italia apre a me dinnanzi. Io ho letto quel dialogo due volte attentamente, e debbo stupire

1) Ivi, pp. 403-4. Le traduzioni di E. O. LINDNER furono pubblicate nella *Vossische Zeitung*, dal 30 novembre 1858 al 1 gennaio 1859.

2) *Briefe*, p. 381.

3) *Gespräche*, p. 81.

4) *Die Welt als Wille und Vorstellung*, L. IV, cap. 46 (*Werke*, ed. Grisebach, I, 692-3). Solo di questo brano ha notizia B. ZUMBINI, *Giacomo Leopardi presso i Tedeschi*, in *Saggi critici*, Napoli, 1876, pp. 62-3.

5) *Briefe*, p. 384. Lo Sch. morì nel settembre di quell' anno.

6) *Briefe*, p. 381.

7) *Briefe*, p. 405.

nel riconoscere in qual alto grado questo Italiano si sia impossessato della mia filosofia, e come bene l'abbia compresa. Egli non fa dei sunterelli e degli estratti dei miei scritti, come usano i professori tedeschi, e in ispecie l'Erdmann 1), senza vero intendimento e seguendo l'ordine delle pagine. No: ma li ha assorbiti *in succum et sanguinem*, e li ha sulla punta delle dita per adoperarli dove occorre. È inoltre convinto della verità, ed è pieno di entusiasmo; ma crede tuttavia di dover qua e là, per divertire il suo pubblico, mostrare un ghigno sarcastico 2). A pagg. 405-406 3) m'innalza alle stelle; ma insieme fa torto al Leopardi, che io leggo spesso con ammirazione. Lascio andare le invettive contro di me nella chiusa; le quali provengono da ciò che la *Giovane Italia*, come il canagliume democràtico tedesco del 1848, non ha trovato in me il suo uomo. Forse l'autore è uno *sbandito* 4), che vive in Zurigo. Quelle *forbici*, di cui vi si parla tanto spesso, furono dapprima per me un enimma, finchè mi ricordai che tre anni fa una molto lodevole ordinanza di polizia in Torino ha imposto di tagliar le barbe 5). Mi faccio venire il fascicolo da Torino; chè veramente il gaudio, che ne ho tratto, è stato immenso » 6).

1) Allude all'esposizione del suo sistema filosofico fatta nel 1853 dall' ERDMANN nel secondo volume della sua *Geschichte der neueren Philosophie*: cfr. *Briefe*, p. 121, e passim.

2) *A sarcastic sneer*, in inglese nel testo.

3) Corrispondono alle pp. 294-7 della ristampa nei *Saggi critici*.

4) In italiano, nel testo.

5) Il De Sanctis allude parecchie volte (pp. 247, 248, etc.) nel dialogo, che suppone passato tra lui ed un suo amico proveniente da Napoli, alle *forbici* del commissario Campagna e della polizia napoletana, che impedivano di portar la barba, simbolo di liberalismo. È noto che lo Schopenhauer era un gran nemico delle barbe, che considerava come un osceno segno sessuale, come una mezza maschera fatta per nascondere il volto, e che le polizie avrebbero dovuto proibire, etc. etc. Vedi i *Parerga und Paralipomena*, in *Werke*, ed. Grisebach, IV, 204-5, V, 475. Per errore, di certo, lo Schopenhauer credette che quella proibizione fosse merito della polizia piemontese.

6) *Briefe*, p. 405.

Questo *gaudio*, quasi con le medesime parole, lo Schopenhauer partecipò con lettere ad altri amici: il 1 marzo 1859 al von Doss, soggiungendo che lo scrittore italiano « intendeva a fondo (*gründlich*) la sua filosofia, e ne riconosceva con entusiasmo la verità » 1), e il 9 marzo e il 15 aprile al d.r Davide Asher di Lipsia 2). La sua curiosità intorno alla persona dell' autore fu soddisfatta dal d.r Wille « della comunità di Zurigo », che, recandosi a visitarlo a Francoforte, gli disse di conoscere il De Sanctis, e gli confermò ch' era « un esule napoletano, professore nel liceo 3) di Zurigo » 4), uno *sbandito*, com' egli aveva ben supposto.

Agl'Italiani questo giudizio del celebre filosofo intorno al De Sanctis, suo critico, è rimasto ignoto; ma, d' altra parte, pei biografi ed editori tedeschi dello Schopenhauer, il De Sanctis non è più di un qualsiasi abile *articolista*, che andò a versi al loro autore, e del quale non sanno dir altro 5). Che il De Sanctis sia il maggiore critico e storico della letteratura che vanti l'Italia, essi mostrano d'ignorare affatto; ed ignorano perfino che cosa contenga quel dialogo, che lo Schopehauer lodava con tanta effusione ed insistenza.

Giacchè, è ben probabile che lo Schopenhauer, malgrado la sua molta pratica della lingua italiana e malgrado avesse letto due volte attentamente lo scritto del De Sanctis, cadesse in qualche equivoco sul significato vero di esso. Egli, l'abbiamo visto, affermava che il De Sanctis era un entusiasta della sua filosofia, e rilevava nella critica di lui solo alcuni punti di dissenso, come cose affatto secondarie: il giudizio sul Leopardi, le invettive contro le proprie idee politiche, e il tono sarcastico, che notava qua e là nell'esposizione, attribuendo

1) *Briefe*, p. 381.

2) *Briefe*, pp. 438-9, 440.

3) Correggi: *Politecnico*.

4) Vedi lett. cit. all'Asher del 9 marzo 1859, p. 439.

5) Vedi WILH. GWINNER, *Sch.s Leben*, 2a ediz., Lipsia, Brockhaus, 1878, pp. 599-600, e l'ediz. delle opere complete curata dal Grisebach. — Nel libro della inglese ELENA ZIMMERN, *A. S., la sua vita e la sua filosofia*, trad. ital., Milano, 1887, p. 179, si accenna anche al giudizio dello Sch. sul De Sanctis; ma con dati desunti dal libro del Gwinner.

quest' ultimo al desiderio di divertire i lettori della rivista torinese. Ora, se il giudizio sul Leopardi ha veramente un' importanza secondaria, l'invettiva contro le idee politiche non è alcunchè d'incidentale e di trascurabile, ma si connette a tutta la critica negativa che il De Sanctis fa della metafisica dello Schopenhauer; e il tono sarcastico non è già un espediente giornalistico, ma l' espressione schietta di quella stessa critica.

Si noti bene che, nel mettere in disparte il dissenso sul valore del Leopardi, noi non intendiamo dare ragione allo Schopenhauer contro il De Sanctis. Fra il tedesco, che preferiva le prose leopardiane ai versi, e l' italiano, che negava essere il Leopardi propriamente un filosofo, perchè « a filosofare si richiede metodo », e Leopardi invece « ragiona col senso comune, dimostra così alla buona, come gli viene » 1); ognun vede da qual parte stia la verità. Un Leopardi *filosofo* è un' invenzione di letterati, che non hanno un concetto preciso di ciò che sia filosofia. Quali sono, di grazia, le scoperte filosofiche dal grandissimo poeta? a quale problema di logica, di etica, di filosofia generale o speciale, ha egli legato il suo nome?

Politicamente, il quarantottista napoletano, esule a Zurigo, e l' epicuraico filosofo tedesco, amante dei proprii comodi, erano di certo in piena opposizione. Non è qui il caso di riferire le opinioni dello Schopenhauer intorno allo stato, al progresso, alla storia, al liberalismo, che sono sparse nei suoi scritti, e son tutte ispirate ad un cieco conservatorismo quietistico. Nelle sue conversazioni, satireggiava continuamente i democratici: rimproverava perfino al Principe di Windischgrätz di aver fatto fucilare, e non impiccare, Roberto Blum! 2). É da leggere una sua lettera al Frauenstädt sui moti di Francoforte del settembre 1848: « Che cosa, caro amico, abbiamo passato qui! Pensate un po': il 18 settembre una barricata sul ponte, e i bricconi fino presso alla mia casa, che mirano e sparano sui soldati nella strada; questi rispondono, e i colpi scuotono la casa: a un tratto voci e strepiti alla mia

1) *Schopenhauer e Leopardi*, pp. 294, 296.

2) *Gespräche*, p. 80.

porta di strada; io, pensando che sia la canaglia sovrana, raffermo la porta con la stanga; ed ecco urti pericolosi contro di questa: e poi la voce fine della mia serva: — Sono soltanto alcuni Austriaci! — Subito apro a questi cari amici: venti veri boemi dai calzoni azzurri si precipitano dentro, per tirare dalle mie finestre sui sovrani; ma si accorgono presto che la cosa andrebbe meglio dalla casa prossima. Dal primo piano l'ufficiale osserva la ciurmaglia, ch' è dietro la barricata: io mi affretto a mandargli il mio grande binocolo da teatro, quello col quale voi una volta vedeste il pallone » 1). Come comento a questa lettera, si aggiunga che lo Schopenhauer lasciò suo erede universale l'istituto di Berlino « pei soldati prussiani, resi invalidi nelle repressioni dal 1848 e 1849 per mantenere e ristabilire l' ordine in Germania, e pei discendenti degli ammazzati in quei combattimenti ».

Se non che, come dicevamo, l'invettiva finale del De Sanctis non è un dissenso su un punto particolare; ma è come la riprova concreta dell' erroneità di quella filosofia, che si mette in opposizione, nelle conseguenze pratiche, con tutto ciò che l' uomo sente come alto e nobile. Di qui il paragone fra il Leopardi e lo Schopenhauer, considerati dal punto di vista morale, nel quale il precedente giudizio è come invertito. Il Leopardi-dice il De Sanctis- « non crede al progresso e te lo fa desiderare; non crede alla libertà e te la fa amare; chiama illusioni l'amore, la gloria, la virtù, e te ne accende in petto un desiderio inesausto. È scettico, e ti fa credente; e mentre non crede possibile un avvenire men tristo per la patria comune, ti desta in seno un vivo amore per quella, t'infiamma a nobili fatti... E se il destino gli avesse prolungata la vita infine al quarantotto, senti che te l' avresti trovato accanto, confortatore e combattitore ». Cosicchè, « se Schopenhauer facesse capolino in Italia, troverebbe Leopardi che gli si attaccherebbe ai piedi come una palla di piombo, e gl' impedirebbe di andare innanzi » 2).

Ma la critica diretta e sostanziale al pensiero filosofico dello Schopenhauer è in quel tono sarcastico, che pervade tutto il dialogo.

1) *Briefe*, pp. 155-6.

2) *Schopenhauer e Leopardi*, pp. 407-9

Del quale occorre recarsi in mente l'impianto, che consiste nel supporre, che fa il De Sanctis, d'incontrarsi con un suo antico discepolo, proveniente da Napoli, la città dell'idealismo e liberalismo filosofico, e scottato e disgustato delle persecuzioni e noie, che la filosofia idealistica, Gioberti, Rosmini, Hegel, Leroux, Lamennais e Cousin, gli hanno attirato addosso. Il De Sanctis gli raccomanda lo Schopenhauer, un filosofo che lo metterà in pace coi Borboni e coi preti; e perfino col commissario Campagna, di cui partecipa l'avversione alle barbe. E si apre così la via ad esporre a parte a parte il pensiero dello Schopenhauer, nel modo mirabile ch'egli sapeva, e del quale il puntiglioso filosofo dovè riconoscere la giustezza. L'altro interlocutore, che, per quanto disgustato della filosofia, ha ancora molto idealismo nel sangue, e sa filosofare e criticare, comenta qua e là l'esposizione; e questi comenti, sovente negativi, ai quali il De Sanctis non oppone forti resistenze, sono il vero pensiero del critico scrittore. — Lo Schopenhauer pone il Volere come il primo e il reale, come la cosa in sè: ma il Volere non è anch'esso un oggetto prodotto dal pensiero, una rappresentazione? Egli dice che « il Volere è una conoscenza immediata, indimostrabile, fuori della forma dell'intelletto, non logica, non empirica, non metafisica e non metalogica, che sono le quattro classi a cui riduce tutte le verità: è una conoscenza di un genere proprio, e si potrebbe chiamare per eccellenza la *Verità filosofica* ». Ma all'antico idealista tutto questo pare « una sottigliezza ». « Immediata o mediata è sempre una conoscenza, e . . . . quel maledetto cervello ci entra un po' anche qui ». Lo Schopenhauer dice che il Volere assoluto è inconoscibile, e ciò che noi conosciamo è sempre il Volere relativo; e quegli: « Ma allora non mi stare a predicare che Schopenhauer ha scoperta la cosa in sè! Gran cosa in sè codesta, ch'è un relativo! Ci sento un odore di ciarlataneria ». Che diavolo è mai questo Volere? Perchè è così capriccioso e contraditorio? « Se siegue certe leggi nell'ordine fisico, potrebbe seguirle pure nell'ordine morale; e se opera secondo leggi fisse, non è più *Wille*, ma Idea: è un *Wille* intelligente ». Parlare di un Volere, che possa *non voler niente,* è una contraddizione nei termini: dire che possa *voler non volere,* è, daccapo, una sottigliezza; dire

che sia spinto a volere da un pizzicore interno, è una facezia, giacchè il desiderio presuppone l'essere, e quindi l'idea; dire che possa volere un fine senza averne l'intelligenza è un giochetto di parole. Che se poi si vuole intendere che il Volere operi bensì con intelligenza, ma senza riflessione, non lo si distingue con ciò dall'Idea hegeliana, alla quale anche è attribuita intelligenza e logicità, ma non già coscienza e riflessione 1).

Queste critiche feriscono al cuore il sistema dello Schopenhauer. Il succo è: — l'autore accozza elementi contradittorii, e, quando li vuole unificare, torna all'idealismo schellinghiano o hegeliano, dal quale s'illudeva d'essersi allontanato. — Le stesse lodi, che il De Sanctis fa allo Schopenhauer, rifermano la condanna. « Schopenhauer è un ingegno fuori del comune: lucido, rapido, caldo e spesso acuto: aggiungi una non ordinaria dottrina. E, se non puoi approvare tutti i suoi giudizii, ti abbatti qua e là in molte cose peregrine, acquisti svariate conoscenze, e passi il tempo con tuo gran diletto, chè è piacevolissimo a leggere » 2). È questo il riconoscimento esplicito del valore dell'acuto indagatore e polemista e dello splendido scrittore; ed insieme il rifiuto tacito del suo punto di partenza, della sostanza della sua filosofia. Del resto, anche le lodi allo Schopenhauer scrittore vanno soggette a qualche restrizione: « Lo Schopenhauer, avendo fatti frequenti viaggi, e tenutosi lontano dall'insegnamento, non ha niente di professorale e scolastico, scrive alla buona, bandite le formole ed ogni apparato scientifico, con linguaggio corrente e popolare. Come vi è di quelli che hanno l'intendimento duro, ti ripete la stessa cosa a sazietà. Dopo di aver filosofato un poco, per non ti stancare, varia lo spettacolo, come se volesse dirti: andiamo ora a prendere il thè. Allora in luogo di ragionare ti fa un po' di conversazione, ed esce in contumelie, invettive, paragoni, aneddoti, citazioni spagnuole, greche, latine, italiane, inglesi, francesi, che sono come la salsa della scienza. Sicchè è un piacere a leggere, soprattutto per i dilettanti e le dilettanti di filosofia. Si vanta di chiarezza e di ori-

1) *Schopenhauer e Leopardi*, pp. 263-4, 266, 271-3.
2) *Schopenhauer e Leopardi*, p. 296.

ginalità, e se non te ne accorgi, te lo annunzia lui a suon di tromba. Non si contenta di esser chiaro, ma vuole che tu lo sappia, e perciò ha la civetteria della chiarezza, girando e rigirando la stessa cosa in molti modi.... Di sotto al mantello del filosofo trasparisce l'uomo bilioso, appassionato, sicuro di sè, provocatore, dispettoso, sicchè ti par di vederlo con una mano occupato a dare de'pugni e con l'altra a lisciarsi ed ammirarsi. Ti solletica, ti diverte, ti riscalda » 1). Giudizio in ogni parte verissimo; con buona pace di quei suoi sfegatati ammiratori, che affermano essere lo Schopenhauer un filosofo, del quale non si possono fare antologie, giacchè ogni rigo, che ha scritto, è degno di essere profondamente meditato! 2).

Molti anni prima del dialogo del De Sanctis, allorchè da poco s' era pubblicato il primo volume del *Mondo come volontà e rappresentazione*, l'Herbart scrisse (1820) una minuta recensione del libro dello Schopenhauer, che fu pubblicata nell'*Hermes* anonima, con una sigla 3). Anche l'Herbart lodava le doti stilistiche dello Schopenhauer, paragonandolo al Lessing e al Lichtenberg; ed apprezzava il suo acume critico nelle questioni particolari. Ma rigettava il fondamento della filosofia di lui per le stesse ragioni per le quali rigettava le filosofie dello Schelling e degli altri epigoni kantiani. Ottimamente — osservava, — il d.r Schopenhauer fa la satira di quei filosofi, che, in luogo di una filosofia, ci dànno delle *storielle*, una cosmogonia, una dottrina emanatistica, una leggenda del peccato originale, e così via. Ma — soggiungeva l'Herbart — *mutato nomine de te narratur fabula!* Che cosa è la vostra filosofia, d.r Schopenhauer, se non una storiella e una cosmogonia? Che cosa è il *Wille*, se non un principio del divenire, un qualcosa che sente, non si sa perchè, una spinta, e si risolve ad apparire, non si sa perchè, in tanti individui distinti? 4).

1) *Schopenhauer e Leopardi*, pp. 259-60.

2) Cfr. ad es. PAUL DEUSSEN, *Allgemeine Geschichte der Philosophie*, Lipsia, 1894, vol. I, parte I, p. 26.

3) È ristampata in J. F. HERBART's *Sämmtliche Werke*, ed. Hartenstein, vol. XII, Lipsia, 1852, pp. 369-391.

4) Recens. cit., pp. 388-390.

Io mi domando come mai, se non per un curioso fraintendimento ed equivoco, lo Schopenhauer, che parlò sempre con disprezzo dell'Herbart e non tenne in alcun conto la sua recensione, si mostrò poi così tenero e riconoscente verso il nostro De Sanctis, che gli fece lodi e critiche, non molto diverse nella sostanza da quelle del capo della scuola *realistica* tedesca.